



# IL MONDO IN PICCOLI PEZZI

**PERSONAGGIO** Per l'argentina Silvia Zotta, un vaso non è un vaso, e la ceramica può tracciare sui muri storie mai viste prima di Arianna Lelli Mami Foto di Luca Fregoso





Silvia Zotta  
ritratta nella sua  
casa-atelier.  
Pagina accanto:  
un angolo del  
living con le sue  
creazioni.

**Colori accesi, fiori di stoffa, borse del mercato, coperte fatte a mano. Sono schegge dell'energia di Buenos Aires. Per niente etnica e un po' degradata, imprigionata in un atelier milanese**

**La cucina. Quasi tutti i mobili sono di recupero. In fondo, una collezione di borse per la spesa.**







**S**arebbe facile iniziare a parlare di Silvia Zotta raccontando di come il suo lavoro rispecchi l'energia della città in cui è nata, Buenos Aires. Così come si potrebbe paragonare la sua sorprendente casa-studio milanese a un interno tipicamente sudamericano, in cui dominano colori accesi, mobili di recupero ridipinti, borse da mercato in plastica intrecciata, fiori di stoffa, coperte a righe multicolori confezionate da una mano amorevole. Silvia è una giovane donna rumorosa e coloratissima, con i capelli lunghi, gli occhi neri e una sorella che l'ha seguita in Italia per insegnare flamenco. Ma l'aneddotica si ferma qui. Perché Silvia è tutto questo e molto di più. Nata a Buenos Aires nel 1969, da genitori di origini italiane, con un percorso inverso rispetto a quello dei suoi si trasferisce in Italia, prima a Brescia, poi in una cittadina dell'Emilia, Faenza, centro italiano ed europeo della ceramica. Qui, nel 2005, vince il primo premio al concorso internazionale della ceramica d'arte, massimo riconoscimento al mondo nel settore. Il suo italiano non ha più inflessioni argentine, ma la sua città natale resta viva nel suo lavoro: una metropoli senza accenti etnici, forte nella vitalità e nel degrado, che le ha ispirato un nuovo atteggiamento progettuale. Silvia usa materiali di scarto per opere che riempiono muri interi di cerchi, quadrati, tutte le forme di "quello che, dopo aver creato altre forme, è in attesa di

**Ambienti dal décor in costante evoluzione, con una poetica basata sull'errore, l'imperfezione e l'enfasi del riuso. Ma, come direbbe Gaetano Pesce, "il difetto porta il sorriso"**

In alto, la camera da letto. Sopra, il grande letto vintage, lucine colorate e quadri di amici. Accanto, un coffee table da mercatino "trasformato": il piano è stato sostituito da piastrelle dipinte dall'artista.



Un angolo del laboratorio. Allineati come in una libreria, vasi finiti, grandi piastrelle e decine di campioni di colore.

**Pareti ricoperte di cerchi, quadrati, contenitori senza fondo, come fossero pozzi o cerchi concentrici nell'acqua. E vasi come moduli da far vivere insieme, in modo grafico: schiere di forme**



essere reimpastato. Ma perché reimpastarlo? E perché creare vasi con un fondo, perché non tagliarli fino a farli diventare cerchi, l'uno dentro l'altro come fosse la superficie concentrica dell'acqua?", si interroga. Nella sua casa laboratorio ci sono vasi, tanti, tantissimi. Perlopiù senza fondo, come dei pozzi. E non sono, come si potrebbe pensare, da mettere sopra un mobile. Per ospitarli servono stanze intere: per lei vaso significa "serie di vasi", modulati in colori e altezze differenti. Per dare movimento a questo materiale, lo sviluppo delle superfici è essenziale quasi quanto quello delle forme. Ogni pezzo è un segno grafico, puro. Un'intera parete della sua casa-studio è dominata da grandi vasi componibili in cui una lettera dell'alfabeto è ripetuta in modo ossessivo, ricordo della scuola elementare quando doveva riempire quaderni di prove di calligrafia. Con lo stesso tratto deciso ma quasi infantile oggi disegna donne moderne sedute al tavolo di un bar o nella loro cucina. Per dare movimento alla ceramica, le superfici sono lavorate con un'attenzione simile a quella riservata alla forma. Le superfici, che dopo anni di accademia avrebbe imparato a rendere lisce, sono rese corpose attraverso la tecnica antica del "colombino" (che consiste nel posizionare una sopra l'altra ciambelle di impasto e poi uniformarle a mano), esaltate nella loro irregolarità. La loro forza è data proprio da quelle forme bernoccolute che si infilano l'una nell'altra, dallo smalto che esplose in mille bolle quando viene cotto, dalle sfumature imperfette, ottenute mischiando in modo empirico e ogni volta diverso i colori. Silvia e il suo lavoro si riflettono nella sua casa, quella di una *bohémienne* contemporanea. Ambienti dal décor in costante evoluzione, il mondo di un'artista la cui poetica è basata sull'errore, sull'enfasi dell'imperfezione, sulla bellezza del riuso. Come direbbe Gaetano Pesce: «il difetto porta il sorriso». Per info, Galleria Unosunove Arte Contemporanea, Palazzo Santacroce, via degli Specchi 20, Roma, [www.unosunove.com](http://www.unosunove.com)